

GIORGIO MARIANI
Cesare Angelini
nel futuro del Borromeo

Il 27 settembre 2016 si è compiuto il quarantesimo anniversario della morte di Cesare Angelini, Rettore del nostro Collegio fra il 1939 e il 1961.

Non è possibile, in queste righe, sintetizzare la portata umana e culturale della sua eredità, fatta propria sia dalle generazioni di studenti che l'hanno conosciuto direttamente, sia da coloro che, come me, ne hanno ammirato la statura attraverso i suoi scritti (con una predilezione per *Carta, penna e calamaio*) e i racconti degli studenti passati in Collegio in quel ventennio, primo fra tutti mio padre Fausto.¹

Mi pare però utile ricordare come questa rivista abbia da tempo intrapreso un cammino di ricerca e di ricapitolazione dell'opera del «Rettore di sempre», come ebbe modo di definirlo affettuosamente don Angelo Comini, suo successore in Borromeo.²

Ed è motivo di particolare soddisfazione constatare che il recupero e la pubblicazione dei manoscritti (da parte soprattutto dell'entusiasta nipote Fabio Maggi) e l'avanzamento degli studi sulla figura a noi tanto cara è ancora lungi da giungere a conclusione. *Latent res eximiae*.

Con un'espressione molto felice, mons. Gianfranco Poma, scrivendo recentemente di Angelini, dice che «tutto in lui era frutto del suo abbandono in quel Dio a cui Manzoni lo aveva familiarizzato»,³ come a sottolineare una lettura realmente sacrale del romanzo manzoniano, o, se si vuole, un significato non metaforico della definizione (pure di Angelini) «Divino romanzo».⁴ E non pare per nulla sacrilego l'atteggiamento

¹ Si veda, fra i ricordi personali pubblicati recentemente, V. RIGANTI, *I miei anni al Borromeo con il rettore Angelini*, in "Il Ticino", 30 settembre 2016, p. 2.

² Si legga, in questo numero della rivista, lo studio di G. CARAVAGGI, *Un poeta spagnolo in Borromeo*, ed anche, di F. MAGGI, *Giuseppe Ungaretti in Borromeo*, due vicende culturali, distanti quasi un decennio, preparate e propiziate dalla fama della "penna d'oca" che lo stesso Angelini diceva essere utensile del suo lavoro (in *Carta, penna e calamaio*, Logos international, Milano 1986, p. VIII).

³ G. POMA, *Il mio incontro con mons. Angelini*, in "Il Ticino", 23 settembre 2016, p. 2.

⁴ C. ANGELINI, *Carta, penna e calamaio*, p. 276,

del Nostro teso quasi a collocare il romanzo a completamento dei testi biblici, come grande parabola della Provvidenza.

Nella prefazione a *I promessi sposi* che io ebbi la fortuna di studiare da liceale,⁵ Angelini scrive che la prima grande novità di quel racconto è «d'aver chiamato gli umili a fare la storia» e «i grandi – Federigo, l'Innominato... – son lì, in quanto sanno farsi umili e mettersi al servizio degli umili».⁶

Dunque l'*umiltà*, vera ispirazione dello scrittore e dell'uomo, risalta in ogni sua pagina e in ogni suo appunto. Si legga la nota anonima del "*Nuovo Bollettino Borromaico*" n. 6 del 1961, certamente di mano di Angelini (riportata da Caravaggi nel saggio pubblicato in questo numero della rivista), a proposito della conferenza borromaica di Jorge Guillén sul *Chisciotte*. Angelini fa dell'*umiltà* la chiave per la lettura della poesia, come, nella citata prefazione manzoniana, ne fa la virtù che spalanca le porte alla Provvidenza.

È la Provvidenza che affligge l'Innominato nella sua interminabile notte di passione, lo tormenta dolorosamente, finché, in un'alba di cenere, un uomo nuovo viene alla luce, mentre nella valle che egli vede di lontano si diffonde la gioia per la visita del Cardinale.

Scrivono Angelini, nella nota a commento della fine del cap. XXI: «Ormai qualcuno ha guardato nel suo mondo buio e lo ha richiamato alla luce, alla vita. La *notte dell'innominato* è nella biografia di molti; certo nella biografia di chi l'ha così potentemente descritta».⁷

Anche le istituzioni, talvolta, conoscono la loro *notte dell'innominato*, e anche la nostra, come ciascun *autentico* Borromaico ben sa.

Ma Dio, cui va il merito di ogni iniziativa, può fare della tribolazione «un segno della sua potenza e della sua bontà», mandando incontro un santo dispensatore di vera *umiltà* e apportatore di gioia.

E, dall'alto, un *Angelus sine alis* (come talvolta si definiva Angelini),⁸ che guarda la scena, la annota e quasi la benedice, non quale figlio di un vecchio mondo, ma come padre del nuovo.

⁵ A. MANZONI, *I promessi sposi*, con commento di Cesare Angelini, Principato, Milano 1976. Da una dedica manoscritta nella prima pagina, vedo che il volume mi fu donato dalla mia maestra delle scuole elementari, Lidia Gasio Pravedoni, nel maggio 1977. Ricordo anche che, grazie agli uffici di mio padre, la maestra portò tutta la classe in visita al Collegio. È uno dei miei primi ricordi legati al Borromeo.

⁶ C. ANGELINI, *Prefazione alla prima edizione*, in A. MANZONI, *I promessi sposi*, p. 6.

⁷ *Ibi*, p. 390, n. 435.

⁸ G. POMA, *Il mio incontro con mons. Angelini*.